

### ***Così lontano incredibilmente vicino***

Così lontano incredibilmente vicino è un titolo che potrebbe aver dato un visitatore, posto al centro di due visioni, nella contemplazione di due opposti che non sono nemmeno tanto contrastanti. Sono due facce di una sola medaglia che racconta una storia costellata di desideri volti alla crescita, del nostro bisogno di donare e sentirci parte di un mondo di relazioni, con tutto il carico dei nostri obiettivi e dei nostri dolori, guardando al passato e al futuro. Destinati a vivere un presente in costante mutazione.

L'osservazione delle opere di **Ernesto Morales** e di **Anna Turina** mi ha fatto pensare a due introspezioni poetiche della letteratura e del cinema mondiale. *Così vicino, Così lontano* è un film del 1993 di Wim Wenders nel quale un'immaginaria creatura celeste, nella ricerca di un compagno, si trova a condividere le tribolazioni dei comuni mortali. Invece *Molto forte incredibilmente vicino* è l'appassionato racconto di Jonathan Safran Foer sul trauma della perdita a seguito dell'attacco alle Torri Gemelle del 2001, dal punto di vista di un bambino.

Mi riferisco a due storie che parlano di umanità in "guerra" e di incontro con un ideale mondo celeste caduto nella contraddizione del presente, anche se le nebulose di Ernesto Morales sono osservabili dalla visuale terrena, mentre l'installazione scultorea di Anna Turina si presenta come messaggera di una sensibilità moderna nell'osservazione simbolica della natura. Oggi si può dire post traumatica la nostra condizione, per varie ragioni. Ci siamo resi conto di come un'azione possa avere delle conseguenze estremamente a lungo termine, che cambiano il corso di una storia personale e umana. In questi anni l'attenzione per l'ambiente si fa sentire con maggiore forza dopo recenti catastrofi naturali, tutto ci fa pensare che qualcosa molto lontano a noi possa incidere sulla nostra quotidianità, fino a non riuscire a pensare lontano, ad un ideale futuro.

Sidereo e terrestre, universale e intimo, spazio aperto all'immensità, mobile e di lenta trasformazione, oppure hortus conclusus di protezione e rielaborazione memoriale: tutti gli opposti, che l'accostamento tra Morales e Turina suggerisce, sono costituiti da analisi e affezioni distinte, cresciute in storie di vita lontane tra loro, ma per chi varcherà la soglia della mostra risuoneranno come note armoniche. Sono uno spartito di suggestioni complementari che nella loro logica formale attivano un ragionamento, dunque una commozione. Che sia "il cielo stellato sopra di me", o l'incredibile capacità della Natura vicino a casa di farsi metafora e guida, una possibile e più contemporanea "legge morale" di kantiana assonanza trova sempre riscontro nella *psyché*, ovvero nell'anima, che per Morales e Turina prende vita nella messa in opera di un soggetto osservato, con costanza o all'improvviso. I lavori si originano da un'epifania emozionale, per entrambi gli artisti il cui intento morale è la fedeltà all'idea.

E' curioso come la teoria della relatività di Einstein (tra diversi scienziati ad elaborarla) abbia tratto dimostrazione dall'eclissi totale di Sole del 1919, evento stellare impattante, che richiama numericamente la pandemia di 100 anni dopo. Senza entrare nello specifico della formula, in questa sede conta l'assunto secondo cui il tempo e lo spazio fanno parte di una condizione unica, per cui la forza di gravità (qui leggi attrazione), si crea dalla curvatura dello spazio-tempo. Turina occupa spazio in senso scultoreo e Morales spalanca una visione cosmica oltre il nostro senso del tempo, ma l'installazione della prima attiva la memoria del passato e i dipinti del secondo sono come ritratti dello spazio cosmico. E' l'interazione tra le due ricerche a costruire la mostra, esse agiscono come contrapposte forze del sistema solare (leggi illuminante), per favorire lo sviluppo biologico sulla terra.

### **Così lontano**

Ernesto Morales presenta a Villa Contemporanea, *Cosmo*, un nuovo ciclo di dipinti che porta lo sguardo al di là delle nuvole, fino all'apparizione di nebulose interstellari.

Un discorso lungo quasi quanto l'intera carriera quello dedicato al cielo, che si sviluppa anni dopo la

## VILLA CONTEMPORANEA

raccolta giovanile di fotografie scattate alle nuvole. L'idea che queste presenze potessero diventare un diario dei paesi visitati dal punto di vista atmosferico, non porterà alla creazione di un atlante ma sarà l'inizio di una cogitazione sulla sostanza e sul sentimento delle cangianti nubi, espressa col disegno e la carta di libri d'artista, fino alla sua peculiare materializzazione pittorica.

Le opere di *Cosmo* rappresentano una continuazione dei lavori ad olio, con una nuova resa disciplinare attraverso microscopici puntini, che rendono l'effetto dello spray, e che hanno richiesto l'impegno di due anni per una serie di dieci opere.

La grande distanza tra il firmamento di Morales e noi, risponde ad un richiamo ottico e naturale, ma prima di tutto ideale, nella ricostituzione artistica di una Natura non contaminata dall'uomo. Una nebulosa è così lontana e così perfetta: possiamo ben dire di trovarci innanzi ad un organismo nel quale "ogni cosa è illuminata".

Lo stupore che accompagna l'epifania si lega comunque ad un processo condiviso con l'abitante terrestre. Sia le nuvole che i paesaggi ravvicinati non rappresentano il vapore condensato o il filo d'erba, ma un principio di interdipendenza fondante tra tutte le creature viventi. La Natura è maestra esemplare di come nessuno possa sopravvivere autonomamente alle intemperie del destino, fino ad un possibile superamento delle individualità nel ricongiungimento con l'energia cosmica, universale. Da spettatore ricollego, forse inconsciamente anche l'artista, l'ampio orizzonte di alcuni lavori alla vasta visuale del paesaggio americano, interiorizzato fino a lasciarne traccia in una narrazione visiva srotolata negli anni. *Cosmo* è una tappa nella ricerca di Morales che non sarebbe stata raggiunta senza la riflessione sui tronchi d'albero di una selva immaginaria, senza la linea d'orizzonte che si espande oltre la tela, in un viaggio di ricognizione verso l'infinito, nel dialogo con i nubi mutevoli. Più lontano, nella profonda oscurità dello spazio, si estende un manto di luce, un paesaggio di corpi celesti funzionanti nell'insieme che rispecchia la moltitudine degli habitat del nostro pianeta, così indissolubilmente interconnessi. Risponde al bisogno ancestrale dell'uomo di guardare in alto, oltre il tangibile quotidiano, corrisponde al suo desiderio di conoscere se stesso, nella relazione necessaria con l'altro e l'altrove.

Le nebulose da Villa Contemporanea parlano dunque lo stesso linguaggio delle nuvole e delle foreste, create dalla profonda riflessione indagine sulla dualità di luce ed ombra, sulla dialettica tra materiale ed immateriale. Si avverte la tensione al superamento degli opposti nella compiutezza dello spazio di un dipinto, dal micro al macrocosmo.

Ciò che è così lontano come una nebulosa di stelle è anche incredibilmente vicino se si considera che attraverso i tocchi di un pennello sottile, stretto da mano mortale, si può spalancare una porta verso l'infinito.

### **Incredibilmente vicino**

Esemplare nella storia artistica di Anna Turina è l'ultima personale da Villa Contemporanea, dove esponeva personali declinazioni di un'icona dell'infanzia: il cavallo a dondolo. Anche in quell'occasione una guida fondante dell'opera si rivelava essere la memoria affettiva, altrove associata alla speculazione sul senso dell'appartenenza, sul concetto di casa. Però ad ogni età, crescere è anche separarsi da un luogo o da un sentimento, per rimettersi in viaggio e forse incontrare ancora una nuova forma di protezione da ricevere e dare.

Che quest'ultima si traduca in accudimento verso i propri simili non è detto, ma sappiamo dal lavoro di Turina che la cura del materiale scultoreo può generare nuove visioni di consapevolezza della realtà circostante. Anche stavolta, tra fronde vegetali, si sente l'infanzia, luogo dell'anima che diventa spazio tridimensionale. Sono poi i rapporti dimensionali fuori scala ad aggiungere una dichiarazione ludica, con un nido macroscopico rispetto al suo albero ospite.

## VILLA CONTEMPORANEA

L'apparizione non fa parte di uno studio di lunga data sul soggetto, ma è un bagliore istantaneo che illumina un concetto reso forma d'arte dalla preziosità dell'oro e dalla separazione dei due elementi. L'albero è icona simbolo della Terra, trovato sradicato come a seguito di una violenza, allude alla caducità dell'esistenza e del lutto che accompagna la vita. Memento mori e atto di ultima cura, ad una fragilità che un tempo è stata sostegno e ossigeno, che era in contatto diretto col terreno e faceva parte di un sistema di relazioni biologiche. Nell'arte di Turina queste vestigia sono maneggiate con gesti lenti e attenti, come nel bendaggio di una ferita. Attraverso la leggera levigatura della superficie un corpo ormai morto si trasforma in una nuova possibilità di esplorazione emozionale, di memoria identitaria, anche nell'accogliere l'accadimento traumatico, e il sentirsi piccola cosa in un ciclo energetico infinitamente più grande.

Per l'artista sono tutti i passaggi dell'atto creativo ad illuminare ed essere illuminanti. Con lo sguardo e il cuore ben saldati a terra si rivolgono verso un altrove finora ignoto, pur tuttavia inevitabile. Incanalando in un unico flusso sia lo slancio vitale che l'accettazione dell'oscurità dopo la morte, il radicamento alle origini e la necessità di autonomia. Se viviamo tra realtà e sogno, tra pratica e l'ideale, il tempo non può che tradursi in uno spazio soggettivo (relativo). La dualità funziona sia nella dimensione oggettiva che in quella soggettiva, così familiare e vicino da condurre ad una dimensione cosmica, nella perdita della sua funzione terrestre. L'albero diventa corpo del simbolo, di ciò che si eleva a sublimare l'anima ricongiungendosi al grembo di Madre Natura, sia generatrice che conservatrice della specie.

Dalla terra germoglia la riflessione attraverso una semplice presenza ancestrale sulla quale se non si arrampicano più i bambini o non nascono uccelli, può perpetuarsi metafora del senso di protezione, nel respiro del creato in trasformazione. Un nido vuoto ci attende nella seconda sala, pronto ad una nuova nascita.

Lo stesso principio d'interdipendenza organica e filosofica unisce Turina e Morales. Fermiamoci nel mezzo della galleria, con uno sguardo che abbracci le opere di due artisti sensibili grazie alla pittura e alla scultura, così lontani e incredibilmente vicini.

**Michela Ongaretti**